

# L'AMICIZIA

di Daniele De Paolis

L'amicizia è al tempo stesso "identificazione" e "differenziazione" ed è proprio questo fatto peculiare che la rende atta a fornirci tanti vantaggi per la crescita individuale.



L'amicizia ha sempre avuto un ruolo secondario rispetto all'amore nella letteratura, nella poesia, nell'arte e nelle produzioni cinematografiche; così pure nelle nostre conversazioni quotidiane. Molti considerano l'amicizia come un passaggio obbligato verso l'amore; altri ritengono l'amicizia e l'amore sentimenti che si escludono a vicenda.

Eppure l'amicizia è "la collina verdeggianti che costeggia la polverosa strada della vita". Questa frase di E. Gibson ci indica una delle caratteristiche principali dell'amicizia: quel suo essere momento e luogo "magici" dove è maggiormente possibile la nostra crescita, la conoscenza di noi stessi, la nostra accettazione. L'amico è, infatti, soprattutto "una presenza non giudicante", un "complice". Questo non significa che non possa mostrarci i nostri limiti, i nostri errori, certe nostre ostinazioni: siamo propensi ad accettare tutto ciò da un vero amico, e lui da noi.

L'amicizia e le amicizie variano col tempo, si trasformano, alcune cessano, nuove ne

nascono. Tuttavia l'essenza dell'amicizia è la libertà. Come dice il Monnier: "Vedrai gli altri venire a te con fiducia perchè non avrai mai tentato di accaparrare e trattenerne nessuno. Libero di te stesso e rispettoso della libertà altrui, attuerai l'ideale così bello dell'amicizia, per cui -come dice il Lacordaire- 'liberi di lasciarsi sempre, non ci si lascia mai'".

La libertà è una qualità così preziosa e rara nella maggior parte dei rapporti umani, che, anzi, molto spesso vediamo relazioni improntate a qualcosa che somiglia piuttosto all'asservimento. Tutto questo non è sempre imputabile all'altro. Infatti il più delle volte, per il meccanismo dell'identificazione, siamo noi stessi a forgiare le nostre catene (lamentandoci, poi, di doverle portare). Ricordiamo il principio psicologico che sta alla base di ciò e per il quale "noi siamo dominati da tutto ciò con cui il nostro io si identifica" (e qui c'è la chiave per la libertà psicologica).

L'amicizia, in certo senso, è al tempo stesso "identificazione" e "differenziazione" ed è proprio

questo fatto peculiare che la rende atta a fornirci tanti vantaggi per la crescita individuale. Noi possiamo identificarci con l'esperienza che l'amico ci comunica, la facciamo per un momento nostra attraverso di lui, poi, però, ci differenziamo e rafforziamo il nostro io con questa nuova conoscenza.

Tra amici non c'è possessività, brama di dominio o esclusività: il nostro amico ha, a sua volta, altri amici, altre conoscenze di cui non siamo gelosi. Ci interessa il nostro particolare rapporto con lui, che si esplica in radi o frequenti incontri (non importa), ma ogni incontro è, come già detto, momento magico in cui il tempo scorre diversamente. Ad ogni incontro -anche a distanza di anni- gli amici si ritrovano laddove si erano lasciati. L'amicizia vera è fuori del tempo e dello spazio; le amicizie spirituali, soprattutto, sopravvivono e crescono anche a distanze enormi.

L'altro pilastro di un vero rapporto di amicizia, dopo la libertà, è la parità. Due amici hanno un rapporto paritario e reciproco.



L'amicizia non ammette disegualanze o eccessive distanze (ciò non significa ricerca di uniformità) e ciò si ricollega al fattore etico dell'amicizia, in cui esiste una tacita ed importante base etica. Scrive Cicerone nel suo "De amicitia": "La prima legge dell'amicizia è chiedere agli amici solo cose oneste". E Aristotele, in un passo della "Etica Nicomachea": "L'amico si deve comportare con l'amico come con se stesso, poichè l'amico è un altro se stesso". Con ciò siamo giunti a parlare di un altro pilastro dell'amicizia: il rispetto reciproco.

Diremo ora di un'altra qualità, di un altro ramo dell'albero dell'amicizia, che riguarda soprattutto il "clima" della relazione amicale: l'accettazione, aggiungerei incondizionata, fatte salve le questioni morali anzidette. L'accettazione contribuisce a creare un'atmosfera "evocante". Parlando con l'amico delle nostre vicende possiamo capire meglio noi stessi: l'amico è confidente e maieuta. L'amico è, inoltre, uno specchio che non distorce, pur essendo dalla nostra parte: perchè questo vogliamo dall'amico, e lui da noi, che sia dalla nostra parte. Ma così facendo egli non soltanto ci induce a prendere coraggio per essere noi stessi, non soltanto ci stimola e ci dà l'impulso, ma svela ed evoca le nostre parti migliori. L'amico, al contrario dell'innamorato, non "idealizza" l'altro, piuttosto lo vede qual'è e ne svela le reali potenzialità.

Altra qualità di una relazione amicale autentica è la fiducia. Raramente, in fondo, siamo propensi a fidarci, nemmeno gli innamorati si fidano più di tanto, e fidarsi poco equivale a non fidarsi. La fiducia non ha gradualità: o ci si fida o non ci si fida affatto. Nè la fiducia può avere appigli, altrimenti la chiameremmo certezza: la fiducia è un salto nel buio. Siamo propensi a fidarci dei nostri genitori (da piccoli, del resto, non abbiamo alternativa), ma in generale siamo indotti a non fidarci di nessun altro. Le

uniche persone che fanno eccezione sono gli amici. E quanto duole il tradimento di un amico: proprio perchè gli avevamo accordato qualcosa di tanto raro e prezioso!

Il sentimento di fiducia verso l'amico è quello che ci spinge ad interpellarlo nei momenti critici della nostra vita e sempre, se l'amicizia è vera, troviamo dall'altra parte "sollecitudine". Sollecitudine significa che non dobbiamo pregare nè insistere con l'amico (soprattutto non dobbiamo chiedere ciò che non può darci). Ma un amico non manda mai via l'amico a mani vuote, e il vero amico spesso neppure attende che noi chiediamo. "Un amico è colui che indovina sempre quando si ha bisogno di lui". (J. Renard)

Nè alla sollecitudine di un amico è bene che segua eccessiva gratitudine, proprio perchè è dell'amicizia soccorrere a vicenda, è un moto spontaneo. Se vogliamo a tutti i costi ripagare un amico, creiamo una distanza da lui e nuociamo all'amicizia; tutto questo in sintonia con lo spirito di libertà che caratterizza l'amicizia. La sollecitudine dell'amico è gratuita nel vero senso del termine, l'ostentazione di gratitudine sempre superflua. Nuoce, già che ci

siamo, fare troppi regali a un amico: questo lo rende meno libero, in qualche modo dipendente. E tra amici c'è tutt'altro criterio a cui ispirarsi per farsi un regalo.

Veniamo, adesso, ad un altro elemento portante dell'amicizia: la sincerità. Qui il criterio di verità e quello di utilità, che ispirano i retti rapporti e la retta comunicazione tra le persone, possono essere invertiti. All'amico comunichiamo, piuttosto, il vero, perchè l'amicizia deve essere limpida. E l'amico ci chiede la verità, se l'aspetta forse solo da noi. "L'amicizia è cosa divina, perchè dà diritto di dire la verità agli uomini che la dicono così poco e l'ascoltano così raramente" (Lacordaire). Se nascondiamo la verità all'amico pensando che ciò gli è o sia utile all'amicizia, stiamo distruggendo quello che ci proponiamo, invece di farla sopravvivere. Verità, autenticità, sincerità sono, soprattutto nell'amicizia, espressioni d'amore. Come lo è un'ultima qualità: la comprensione.

La nota fondamentale dell'amore che troviamo nell'amicizia è la comprensione. Dice Inayat Khan: "Amare è una cosa, comprendere un'altra; chi ama è devoto, ma chi comprende è





amico". E molto spesso noi non ci lamentiamo tanto di non essere amati, quanto, invece, di non essere compresi (questo emerge dalle lagnanze di tanti adolescenti, ma anche adulti, riguardo ai genitori). La comprensione è correlata sempre ad una preventiva accettazione ed è una disposizione psichica che apre tutte le porte dell'altro, aiutandolo anche a crescere ed a trasformarsi. Dice Assagioli in un passo di "Per l'armonia della vita": "La comprensione non solo svela la verità, ma in un certo senso la crea ... Comprendere implica una valutazione, un giudizio, ma non certo nel senso di condanna; anzi la comprensione ci fa conoscere che non vi è nulla di fondamentale cattivo in noi".

Quando l'amore si coniuga con la comprensione, allora parliamo di comprensione amorevole: una forza che supera tutte le difficoltà, gli ostacoli, i contrasti. Può accadere che un rapporto di amicizia entri in crisi ed ecco, allora, l'esigenza di un chiarimento. E perchè il chiarimento valga a salvare l'amicizia, a rilanciarla, c'è bisogno di fare appello a quella forza sopramenzionata.

Abbiamo parlato di alcune qualità fondamentali dell'amicizia, abbiamo parlato -per usare una metafora- del tronco e dei rami maggiori di quest'albero. I suoi frutti, i doni di una vera e salda amicizia, sono riconoscibili in una "retta comunicazione", nella "solidarietà" a cui si è fatto cenno, nella "benevolenza" che caratterizza il clima amicale mantenendolo dolce, nel "sostegno e impulso reciproci" che gli amici si danno (a volte loro due soli contro il mondo), nella "gioia e limpidezza" che caratterizzano ogni incontro, nella "distensione, evasione e serenità" e, ancora, nello "sviluppo delle singole potenzialità" che alla luce solare dell'amicizia possono maturare; ma, soprattutto, in quell'atteggiamento così raro a vedersi che è il rallegrarsi del successo dell'amico, perchè nell'amicizia non

trovano posto il sentimento d'invidia e la competitività. "Tutti sono buoni a compatire le sofferenze di un amico, ma ci vuole un'amicizia veramente bella per godere dei successi di un amico". (O.Wilde)

Ma la radice dell'albero dell'amicizia, la fonte dell'energia che più la caratterizza -come l'etimologia stessa del termine indica- è l'amore, anche qui, ancora una volta, "primo motore". L'amicizia implica l'amore come sentimento, ma non si identifica con esso come rapporto. In altre parole, nell'amicizia c'è amore, ma non sempre è vero il contrario. Già Seneca affermava: "Chi è amico ama, chi ama non è sempre amico. Perciò l'amicizia giova sempre, l'amore invece talvolta nuoce".

Abbiamo prova di ciò in tante relazioni cosiddette d'amore, dove, se non c'è odio, c'è perlomeno ambivalenza. I due amanti, i due partners, sono spesso in lotta fra loro: lottano per il potere, per la supremazia, il predominio. L'amore, poi, spesso ha pretese sull'altro: lo vuol possedere, lo vuole forgiare secondo il proprio modello-bisogno; l'amore è geloso e talvolta immorale; è esclusivo: non così l'amicizia.

L'amicizia non è una "terapia reciproca", nè un rapporto "sado-masochistico"; l'amico non si alimenta energeticamente dell'amico, non gli inserisce una "presa"; semmai si pone in parallelo con lui e tra loro circola energia che giova ad entrambi. Ancora, il rapporto cosiddetto amoroso molto spesso tende alla fusione dei due, alla creazione di un'entità nuova a scapito dell'individualità, che sta, invece, a cuore all'amicizia (anche perchè nella scelta di un amico, tra le esigenze a cui far riferimento, c'è che l'amico sia, almeno un pò, una persona autonoma, matura).

E' stato detto che l'amicizia è "la forma etica dell'eros": essa sceglie i suoi soggetti con criteri morali. Un rapporto d'amore può nascere da un colpo di ful-

mine, l'amicizia per nascere ha bisogno di una serie di incontri e graduali approfondimenti, implica conoscenza ed intelligenza. Certe forme di pseudo-amore seguono la formula del "tutto o nulla", l'amicizia -salvi i fondamenti di cui si è detto- ha tante forme e gradi.

Quanti tipi di amicizia esistono? Tutti possono considerarsi vera amicizia? Esistono, ad esempio, rapporti tra familiari, tra compagni di studi, tra colleghi, tra superiore e subordinato, tra uomo e donna, tra maestro e discepolo, ma non tutti garantiscono lo specifico dell'amicizia. L'amicizia è un qualcosa di qualitativo, più che di quantitativo. Nei rapporti sentimentali, specie quelli passionali, i partners possono vivere momenti estatici, ma anche tormentosi; nell'amicizia non c'è sofferenza o, almeno, non dura a lungo. Il rapporto sentimentale non ha bisogno di reciprocità, può viaggiare a senso unico; nell'amicizia, come abbiamo visto, la parità e reciprocità costituiscono uno dei pilastri, poichè non possiamo essere amici di chi non ci è amico.

Possiamo, dunque, vedere l'amicizia come viaggio, ricerca, scoperta; un viaggio che facciamo in due, ma in certi casi anche in più. Un viaggio che ha al suo inizio due colonne: parità e libertà; che avanza gradualmente verso la verità. Ma la meta non è essenziale per il rapporto di amicizia, è piuttosto importante il procedere insieme, il farsi compagnia senza confondersi. In un certo senso la ricerca è mezzo e fine dell'amicizia, è come una stella polare a cui far di tanto in tanto riferimento.

Il rapporto d'amicizia è essenzialmente paritario e reciproco, anche se può esservi complementarità; ma il rapporto non si regge su questa, è bensì tenuto saldo da un livello superiore, per cui si realizza, nel piccolo, il principio dell'unità nella diversità.

□